

## CCCLXXXIX.

1<sup>a</sup> TORNATA DI SABATO 24 GIUGNO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SPANTIGATI.

**SOMMARIO.** *Il deputato Bizzozero svolge una sua interrogazione ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici in proposito ai provvedimenti da prendersi riguardo ai minatori del Gottardo che vi contrassero malattie endemiche, ed intorno ai modi di tutelare in futuro la salute degli operai impiegati in congeneri lavori — Risposte dei ministri dell'interno e dei lavori pubblici. = Il deputato Merzario svolge una sua interrogazione, sottoscritta anche dal deputato Polti, sulla durata del decreto che estende la zona doganale in una parte della provincia di Como — Risposte dei ministri dell'interno e delle finanze. = Il deputato Vollaro interroga il ministro delle finanze circa il regolamento testè pubblicato per l'esecuzione della legge sulla riscossione delle imposte ultimamente modificata — Risposta del ministro delle finanze. = Il deputato Plebano interroga il ministro delle finanze per conoscere gl'intendimenti del Governo in seguito ai risultati dell'inchiesta sulla Giunta del censo. = Il deputato Lucchini G. propone che si tenga seduta domani.*

La seduta comincia alle ore 10 10 antimeridiane.

Il segretario Quartieri legge il processo verbale della tornata antimeridiana precedente, che è approvato.

**SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BIZZOZERO SULLE MALATTIE ENDEMICHE DA CUI SONO COLPITI I LAVORATORI DEL GOTTARDO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni dei deputati: Merzario e Polti, Vollaro, Bizzozero, Omodei e Comin, Plebano, Curioni, Cagnola Francesco, Genala, Lucchini Giovanni, Canzi ai ministri delle finanze, dell'interno, dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio.

Dovendo l'onorevole ministro dei lavori pubblici assentarsi per ragioni di pubblico servizio, se la Camera lo consente darei innanzi tutto facoltà di parlare all'onorevole Bizzozero, per isvolgere la sua interrogazione rivolta agli onorevoli ministri dell'in-

terno e dei lavori pubblici, che è del tenore seguente:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dell'interno, e quello dei lavori pubblici in proposito ai provvedimenti da prendersi in riguardo ai minatori del Gottardo, che vi contrassero malattie endemiche, nonchè intorno ai modi di tutelare in futuro la salute degli operai impiegati in congeneri lavori. »

L'onorevole Bizzozero ha facoltà di parlare.

**BIZZOZERO.** Signori, sullo scorcio del passato mese tre nazioni si sono fraternamente stretta la mano attraverso le squarciate viscere del Gottardo.

Noi abbiamo salutato il compimento della grandiosa impresa non solo come un trionfo della scienza, non solo come un grande fatto economico, ma altresì come un grande progresso sulla via della pace e dell'amistà tra le nazioni. Imperocchè nulla più giova delle facilitate comunicazioni a dissipare quei nazionali pregiudizi, che sono il fomite delle lotte che di quando in quando insanguinano l'Europa: nulla più giova delle facilitate comunicazioni

ad accrescere quegli scambi, ed a stringere quei legami d'interessi, i quali fanno sì che la conservazione della pace diventi pei popoli una necessità sociale ed economica.

L'interesse per la conservazione della quiete e della pace ha fatto e farà in breve tempo assai più di quello che siano riuscite a fare la filosofia e la religione in venti secoli, e di quello che non riescirebbero a fare in due altri millenni.

Il *tunnel* del Gottardo è dunque una grande vittoria della scienza e della civiltà, foriera di altre vittorie nel campo pacifico del sociale progresso.

I capitani di quella grande impresa ebbero plausi, lodi, compensi morali e materiali, e sta bene; ma non dobbiamo dimenticare i soldati che della vittoria furono poderosi e indispensabili cooperatori; non dobbiamo dimenticare le vittime di quella grande e trionfata battaglia della civiltà. Tra queste vittime noi troviamo numerose schiere d'operai italiani, perchè nel traforo del Gottardo il maggior numero d'operai era appunto composto d'italiani.

Voi sapete, signori, che il traforo del Gottardo costò sudori di sangue ai valorosi domatori dell'immane colosso. Colà ai pericoli, alle fatiche, agli stenti inseparabilmente congiunti a siffatto genere di lavori, si associò un nuovo e speciale flagello, che tornò fatale a parecchi dei lavoratori e tuttora li minaccia ancora dopo che compiuto il lavoro se ne tornarono in patria.

Parlo del parassita detto *anchylostoma duodenale*, che attaccò le schiere degli operai del Gottardo e si diffuse fra essi con grande rapidità, a molti cagionando la morte ed altri gettando in tale prostrazione di forze da renderli inetti al lavoro, unico loro patrimonio. L'ingegnere Zoppetti scriveva a questo riguardo:

« Destano compassione le frotte d'operai dallo aspetto accasciato, macilento, cadaverico, che s'incontrano in Airolo e Goeschenen mentre vanno al lavoro o ne tornano. »

E in un opuscolo degli egregi professori Lozzola e Pagliani intitolato: *L'Anemia dei lavoratori del traforo del Gottardo* stampato a Torino si legge: « Sono centinaia le famiglie gettate nella miseria, perchè private dei loro più validi sostegni; sono a migliaia i forti e robusti ragazzi ed uomini di ogni età, che attratti in questi luoghi per trovarvi un onesto guadagno v'incontrano la morte, od una malattia dalla quale forse non potranno più riaversi. Pensi il Governo che quei lavoratori sono quasi tutti italiani e che ad esso incumbe il sacro obbligo di provvedere con sollecitudine. » Spettatore io pure delle sofferenze di questi bravi operai, imperocchè molti di essi pur non appartenendo al circondario

di Varese furono ricoverati in quel civico ospedale, sento il bisogno di pubblicamente parlarne e di pubblicamente invocare per questi operai delle provvidenze, ora che la scienza ha trovato il modo di provvedere.

Il parassita di cui parlo non era apparso tra i lavoratori del Moncenisio o Frejus. L'indirizzo tecnico dato a quei lavori, gli ottimi sistemi adottati per la aerazione del foro, l'introduzione di acqua potabile sui punti dove il lavoro si eseguiva, la temperatura mantenuta ad un grado mite con ingegnosi congegni, i solleciti sgombri delle materie infette e deleterie ed altri simili avvedimenti fecero sì che non scoppiasse nel *tunnel* del Cenisio veruna malattia miasmatica. Ed anche nella galleria importante di Laveno, lunga quasi tre chilometri, non si manifestò verun morbo miasmatico, grazie al savio indirizzo dato ai lavori, grazie all'abilità della direzione generale dei lavori medesimi e grazie all'inflessibile vigilanza dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. Nel traforo del Gottardo un diverso indirizzo tecnico dei lavori, l'imperfezione degli apparati che servivano ad introdurre l'aria respirabile, la mancanza di acqua potabile nei punti dove i lavori si eseguivano, la soverchia durata dei lavori medesimi, l'enorme intensità della temperatura che raggiungeva fino a 35 gradi, mentre al di fuori del *tunnel* si avevano otto o dieci gradi sotto lo zero, l'umidità concentrata nel *tunnel* medesimo che giungeva a 90-100 gradi dell'igrometro, la trascuranza negli sgombri delle materie infette e deleterie, furono la cagione del nascere e del rapido svilupparsi dello anchilostoma.

Le funeste conseguenze di questo morbo gettarono lo spavento nelle schiere degli operai; sicchè, appena essi se ne vedevano attaccati, se ne tornavano alle loro case per cercarvi la guarigione; ma spesso, invece di trovare la guarigione, essi vi recavano la sventura, imperocchè l'anchilostoma è un morbo di carattere contagioso, od almeno trasmissibile da persona a persona, e quindi questi operai recandosi alle loro case spesso comunicavano il male alle loro famiglie, nè ricuperavano la salute, perchè per lunga pezza rimase ignorata la natura del male e per conseguenza naturale rimasero ignorati anche i metodi curativi e si procedeva a tentoni. Oggi mercè gli studi e le esperienze di parecchi scienziati, sono conosciuti tanto l'indole del male che i metodi di cura.

Si tratta ora di applicare questi metodi: si tratta di impedire la diffusione del morbo, ed è qui che diventa necessaria l'azione del Governo, è qui che io credo necessario il suo intervento. Imperocchè è doloroso il vedere come parecchi di questi operai,

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 24 GIUGNO 1882

dopo avere sotto il *tunnel* contratta una malattia fatale al loro organismo, siano costretti, per ottenere la loro guarigione, a sciupare lo scarso danaro avanzato ai loro bisogni e guadagnato con un lavoro, la cui asprezza commosse chiunque ne fu spettatore. E poi è troppo facile che la cura, o per impotenza o per altre ragioni, non riesca completa e regolare, e allora noi vediamo questi poveri operai soccombere o cadere in uno stato di prostrazione che, come dissi, li rende inetti a procacciare a sè ed alle loro famiglie il necessario sostentamento.

E più doloroso ancora è il vedere come questi poveri operai, tornando alle loro case dopo lunga assenza, invece di trovarvi il conforto che credevano che li attendesse, invece di trovarvi e portarvi le gioie della famiglia, vengono a portarvi il lutto, comunicando ai loro cari questa malattia fatalmente trasmissibile nel contatto tra persona e persona.

La carità cittadina si è commossa all'aspetto di questo miserando stato di cose, ed in più luoghi, specie nell'Italia superiore, si sono aperte sottoscrizioni per venire in sussidio ai malati poveri reduci dal Gottardo. Ma la carità cittadina è insufficiente al bisogno, ed occorre l'intervento ed il sussidio governativo, intervento e sussidio che a mio avviso costituiscono un obbligo preciso e stretto del Governo. È questo un obbligo in certo senso giuridico, inquantochè il Governo è il tutore del pubblico interesse; è di pubblico interesse che siano serbate al paese le forze intelligenti e preziose di questi operai, che dedicano il loro braccio all'attuazione di questi grandi concepimenti della scienza diretti ad aprire alla civiltà, alla fratellanza delle nazioni, al loro prosperamento nuove e meravigliose vie. Epperò il Governo è dall'ufficio suo chiamato a provvedere alla salvezza di questa importante classe di cittadini.

Il Governo poi ha la tutela della pubblica salute, e poichè si tratta della salute di una intera classe di cittadini; poichè si tratta di una malattia di carattere contagioso, è evidente che è istituto del Governo di intervenire, sia per provvedere alla guarigione degli affetti dalla malattia, sia per impedire la diffusione della malattia medesima.

Ed è questo precisamente il momento di provvedere; imperocchè compiuti i lavori gli operai si sono sparsi per tutta Italia; e quindi è urgente il bisogno di misure per le quali sia scongiurato il pericolo che essi tornando alle loro case, abbiano a diffondervi la malattia, che può in germe covare in molti di essi. Ed il soccorrere gli operai malati reduci del Gottardo, è pur anco un dovere morale che può equipararsi a quello che alla patria incombe di soccorrere i soldati, che nelle patrie battaglie

riportarono ferite o malattie che li resero inabili al lavoro. Questi operai combatterono pur essi una aspra battaglia; riportarono coll'anchilostomiasi una crudele ferita. La società non deve lasciare che questi prodi operai, abbiano per compenso della abnegazione e del coraggio con cui l'hanno servita; la miseria e la morte. La società deve provvedere a restituire a questi operai col riacquisto della salute e della pristina robustezza, il mezzo di guadagnare per sè e per le loro famiglie il necessario sostentamento e di prestare alla società nuovi servizi.

Io certo non mi attenderò di suggerire all'onorevole ministro dell'interno, i modi coi quali provvedere; però mi sarà lecito esprimere un pensiero, e questo pensiero è che si dovrebbero ricoverare i malati in ospedali pubblici a pubblica spesa, non solo fino a guarigione compiuta, ma per farvi altresì una cura ricostituente che valga a riparare le loro forze stremate dalla malattia; sicchè possano diventare nuovamente utili a sè ed alla società. Per tal modo si provvederebbe ai malati e insieme si tutelerebbe, col loro isolamento, la pubblica igiene.

Io domando dunque all'onorevole ministro dell'interno, cosa egli pensi degli inconvenienti da me toccati; e se, e quali provvedimenti abbia già adottati o intenda adottare per ripararvi.

Un minuto ancora ed ho finito. Debbo volgere un'altra raccomandazione sì al ministro dell'interno, che a quello dei lavori pubblici. Ho già detto che il morbo di cui si tratta è contagioso; e che esso ebbe origine dalle condizioni nelle quali lavorarono gli operai del Gottardo. La raccomandazione dunque è questa: 1° che si provveda a che i costruttori di lavori ferroviari non assumano al loro servizio operai reduci dal Gottardo senza essersi prima, coi mezzi della scienza, accertati che essi siano immuni dalla malattia di cui parlo; 2° il Governo deve, previ opportuni studi da decretarsi da lui, provvedere a che nelle costruzioni di *tunnel*, gallerie, ecc., si adottino quei metodi, quelle cautele, che le indagini scientifiche e i confronti fra i metodi tecnico-igienici tenuti nel traforo del Cenisio e quelli tenuti nella costruzione del tunnel del Gottardo, indicheranno come acconci ad impedire il nascere e lo svilupparsi dei morbi miasmatici, che tanto largamente e tanto duramente colpirono i lavoratori del Gottardo. In terzo luogo il Governo deve dare opportune e severe istruzioni ai costruttori di siffatte opere, acciò non appena si manifesti il sospetto che un operaio sia affetto da malattie miasmatiche, sia immediatamente tradotto all'ospedale. E si dovrebbe anche prescrivere che sul luogo dei lavori vi siano depositi delle medicine, che la

scienza addita come acconcie a curare la malattia in parola.

Gli interessi delle imprese costruttrici sono pur troppo in lotta con quelli degli operai. Occorre che il Governo, al quale incombe la tutela di questi operai, intervenga con provvedimenti energici, così da paralizzare la tendenza, che in massima hanno certi costruttori, di anteporre il miserabile loro utile personale alla preziosa salute dei poveri operai addetti ai lavori.

Io attendo la risposta degli onorevoli ministri, e spero che questa risposta sarà tale da appagare i voti di coloro che si interessano alla sorte di questa forte ed ammirabile classe di operai; spero che sarà tale da recare a questi operai il conforto di sapersi oggi e per l'avvenire oggetto delle simpatie e delle cure del Governo; lo che li animerà a volenterosamente prestare il sussidio delle loro braccia nelle nuove intraprese in corso od imminenti. La mia voce non è che l'eco di quella di igienisti, di medici, di filantropi, che invocano altamente misure, per le quali sia impedito che gli ardimenti del genio umano tornino funesti a coloro, cui è commesso il compito di attuarli. Questi audaci concepimenti della scienza impongono pur troppo ardui sacrifici ai loro esecutori: pur troppo fanno inevitabilmente delle vittime. Però la società beneficata da quelle audacie deve far tutto quanto è umanamente fattibile, perchè non una di quelle vittime possa esserle rimproverata. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**DEPRETIS, presidente del Consiglio.** Nel mese di marzo del 1880 pervennero al Governo tristi notizie di una epidemia che inferiva micidiale fra gli operai che lavoravano al traforo del Gottardo. Indirizzati al Governo federale svizzero, sulle prime ci pareva che quel Governo non ne fosse molto informato. Ma più tardi si è verificato che la malattia epidemica esisteva, e che era l'*anchylostoma duodenale* o, come altrove fu denominata, « la malattia dei minatori. » Il Governo svizzero invitò la Compagnia incaricata della esecuzione del traforo a provvedere in tutti i modi per arrestare il male, per preservarne coloro che ancora non ne erano colpiti. Ma il male ha continuato. La causa principale forse consiste nel metodo adottato per eseguire il traforo; giacchè, mentre nè in quello del Cenisio, nè in altra opera simile si era verificata questa malattia, nel traforo del Gottardo invece avvenne che, per il modo in cui fu eseguito il primo cunicolo, per gli impedimenti lasciati allo scolo delle acque, per l'ingombro di materie accumulate, l'atmosfera si è corretta e l'aria impura e insufficiente ha prodotto

nei lavoratori prima un'anemia, molto difficile da guarire, e poi l'*anchylostoma* che ho detto.

Il Governo mandò sul luogo il professore Calderini, e ne ebbe una particolareggiata relazione sullo stato delle cose; e avendo appreso che una simile malattia si era manifestata al Brasile, e che in quel paese si erano usati alcuni rimedi i quali erano riusciti efficaci, provvide perchè quegli stessi rimedi fossero portati in Italia, in quantità sufficiente, ed sperimentati a fine di arrestare il morbo pericoloso. Ma questi rimedi riuscirono inutili.

Invece un distinto cultore dell'arte salutare, il dottore Perroncito, professore nella scuola di medicina veterinaria di Torino, trovò un rimedio che l'esperienza ha dimostrato efficace; ed è il felce maschio. L'utilità di questo rimedio fu constatata, in modo indubitabile, dal dottore Parona, se ben ricordo il nome, dell'ospedale di Varese, da un egregio professore dell'Università di Genova, il De Renzi, da un medico, del quale non ricordo il nome, dell'ospedale di Pisogne, e ancora da un celebre medico svizzero, il Sondervegger.

Trovato il rimedio e migliorata, nell'avanzamento dei lavori, la ventilazione della galleria del Gottardo, ora aperta all'esercizio, la malattia ha grandemente scemato. Ma restano le conseguenze della malattia, sono ancora sofferenti molti che ne furono colpiti.

Il Governo ha interrogato il Consiglio superiore di sanità, principalmente per sapere se il rimedio fosse abbastanza conosciuto, se convenientemente applicato, se insomma l'arte salutare fosse in grado, per le esperienze fatte, di curare questa malattia con quel rimedio che si riconosceva efficace. Ed il Consiglio superiore di sanità ha dichiarato, che il rimedio era pienamente conosciuto, che la scienza era talmente certa su questo punto da non aver bisogno di altro speciale provvedimento; e ha constatato che i giornali medici, l'Accademia medica di Torino, il Congresso d'igiene di Genova, tutti affermarono concordi che coll'applicazione di questo rimedio il male poteva essere arrestato.

Dopo ciò non rimaneva che di provvedere ad un ricovero per gli ammalati. A tutta prima si è pensato di utilizzare l'ospizio del Gottardo, divenuto oramai inutile; ma si è veduto che quest'ospizio, oltre ad essere sul territorio svizzero, è molto incomodo per l'accesso e per il trasporto degli ammalati, i quali preferiscono di fare una strada anche più lunga, pur di avvicinarsi alle loro famiglie, anzichè essere trasportati all'ospizio del Gottardo. Ultimamente il nostro ministro di Svizzera ha proposto al Governo che gli ammalati i quali non potevano essere curati sul luogo, e dei quali si preve-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 24 GIUGNO 1882

desse che la cura non potesse essere breve e dovesse essere fatta con diligenza, fossero inviati agli ospedali di Varese e di Pisogne, dove, così per la conoscenza che i medici hanno di questa malattia, come pel buon impianto degli ospedali stessi, gli ammalati possono essere curati meglio. Naturalmente il Governo dovrà dare un compenso a quegli ospedali per la cura e il mantenimento degli operai ammalati ed è pronto ad accettare questa proposta e a dare tutte le disposizioni necessarie. Quindi l'onorevole Bizzozero può tenere per certo che il Governo darà le opportune disposizioni e procederà agli accordi necessari colle amministrazioni delle opere pie di Varese e di Pisogne, perchè gli ammalati siano trasportati e ricevuti negli ospedali. E infine il Governo avrà cura di sussidiare le famiglie degli operai ammalati, se di sussidio avranno bisogno. (*Bene!*) Questi sono i provvedimenti che il Ministero intende di dare.

Credo che l'onorevole Bizzozero sarà contento di queste dichiarazioni: egli può essere sicuro che il Governo non trascurerà di prendere tutti i provvedimenti che l'umanità e la giustizia impongono ad un Governo civile pei nostri lavoratori, a favore di quei laboriosi nostri concittadini che molte volte espongono la vita per aumentare le risorse economiche del paese ed anche per accrescerne la gloria in Europa. (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**BACCARINI, ministro dei lavori pubblici.** Dopo quello che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, non saprei veramente che cosa potrebbe aggiungere al riguardo il ministro dei lavori pubblici. Non posso quindi dir altro se non che, se verrà il caso di far delle convenzioni per lavori in casa altrui, intorno ad altri fori alpini, può star sicuro l'onorevole Bizzozero che il più elementare dovere del Governo sarà quello di tener conto dei fatti passati.

Io posso deplorare con lui che non siasi pensato, quando si prese l'impegno di pagare 60 milioni circa per un'opera che era fuori di casa nostra, a prendere una ingerenza un po' più diretta, sia per la condotta tecnica, sia per molti altri riguardi; ma del senno di poi l'onorevole Bizzozero sa che sono piene le fosse. È facile, adesso, dopo che le malattie novelle sono comparse, scorgere i rimedi che si potranno adottare.

Ad ogni modo, questa non è che storia retrospettiva la quale, oggi, mi pare proprio fuori di luogo. Se, per parte del ministro dei lavori pubblici, qualche cosa ancora rimarrà a farsi, a beneficio di quegli operai, può star sicuro l'onorevole Bizzozero che sarà fatta.

Io mi sono sempre adoperato perchè la impresa adempisse scrupolosamente, ed anche largamente, al suo debito verso le vittime dei lavori del Gottardo.

A questo proposito debbo dire che ho un conforto, ed è che in occasione di lavori fatti in casa nostra per lunghe o per corte gallerie, non abbiamo avuta questa malattia, o, per lo meno, non abbiamo avuta la gravità della malattia che si è sviluppata al Gottardo. Io non entro qui a discutere se questa sia una malattia nuova, o vecchia, come alcuni sostengono, o non sia altro che una anemia, la quale è antica quanto i fori delle montagne. Ad ogni modo nei trafori che abbiamo in corso in Italia non si verifica nulla di simile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bizzozero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, come spero.

**BIZZOZERO.** Io rendo vivissime grazie all'onorevole ministro dell'interno per le particolareggiate spiegazioni che mi ha date; grazie vivissime per le dichiarazioni fatte circa il futuro trattamento dei poveri malati del Gottardo.

Rendo parimenti grazie all'onorevole ministro dei lavori pubblici del proposito che egli ha di tutelare, in avvenire, la salute di questi operai, mediante opportune convenzioni coi costruttori ferroviari, e mi dichiaro soddisfattissimo.

**PRESIDENTE.** Ora viene la interrogazione degli onorevoli Merzario e Polti:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro delle finanze, sulla durata del decreto che estende la zona doganale in una parte della provincia di Como. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario. Prego intanto tutti gli onorevoli colleghi che dovranno svolgere le interrogazioni che sono nell'ordine del giorno, di pensare all'ora e al tempo che ne sospinge.

**MERZARIO.** L'onorevole presidente ha letto l'interrogazione mia e dell'onorevole Polti, ma se avesse letto anche la data, che è quella del 15 febbraio, avrebbe saputo la Camera quanto io sia stato paziente.

**PRESIDENTE.** Gliene fo lode. (*Si ride*)

**MERZARIO.** Io ho fatto maravigliare per certo i signori ministri per la mia pazienza; ossequente ai consigli dell'onorevole presidente, li farò anche maravigliare per la parsimonia delle mie parole, malgrado l'importanza dell'argomento.

**PRESIDENTE.** La brevità in lei è consueta.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Non so; ne dubito. (*Si ride*)

**MERZARIO.** La pazienza che io ho usato vuol dire giustizia: quando si ha la giustizia dalla propria

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 24 GIUGNO 1882

parte si può essere anche pazienti, perchè si sa che presto o tardi la giustizia deve vincere.

Io ho già parlato sull'argomento della presente interrogazione fin dal 12 luglio 1880, e dimostrai allora come con un decreto reale, provocato dal Ministero delle finanze, fosse stata menomata la libertà personale e la libertà domiciliare in una parte della mia provincia di Como. Lo stesso onorevole ministro delle finanze, l'onorevole Magliani, non ebbe difficoltà di dire allora che quel decreto stabiliva una specie di stato d'assedio in parte della mia provincia, e promise che avrebbe portato qualche rimedio a quelle severe disposizioni.

Sono passati ormai due anni; e noi ci troviamo nelle stesse condizioni di prima: come sta questo fatto?

Noi abbiamo in Italia una legge doganale, la quale, a dire il vero, è molto confusa e difficile; difficile e confusa per la natura del soggetto; difficile e confusa perchè concepita e applicata sotto forma di regolamento.

Forse non tutti lo sanno; la legge nostra per le dogane è un regolamento del 1862, pubblicato dall'onorevole Sella, e convertito in legge *provvisoriamente* (sta scritto) dall'onorevole Minghetti. *Provvisoriamente* dal 1862 fino ad oggi!

In questo regolamento-legge vi è un articolo, il 2°, il quale dice: « Fino alla distanza di 10 chilometri dalla frontiera di terra, dalla cinta delle città franche, e dalle sponde dei fiumi e laghi promiscui, sopra tutta la parte italiana del Lago Maggiore, e fino alla distanza di 5 chilometri dal lido del mare e dalle sponde del lago suddetto, il deposito e trasporto delle merci sono sottoposti alla vigilanza doganale. La larghezza di queste zone di vigilanza potrà essere con decreto reale cresciuta o diminuita a norma delle circostanze locali, e specialmente degli accidenti naturali del terreno. Oltrepassata la zona di vigilanza, le merci possono essere ritenute e trasportate liberamente. »

Io non ho nulla che dire sulla legge, la quale stabilisce una linea doganale e una zona doganale; dove c'è linea e zona doganale vi sono certe servitù che io rispetto, perchè rispetto qualunque legge venga sanzionata dal Parlamento e dal Governo. Senonchè con leggi successive e specialmente con la legge *omnibus* dell'onorevole Sella ministro delle finanze, dell'aprile 1872, vennero aggravate le condizioni di coloro che si trovano nella linea e nella zona doganale. In forza di questa e altre leggi agli agenti di finanza venne concessa la facoltà, venne concesso, dirò, l'arbitrio di penetrare, quando loro pare e piace, dal levare al cadere del sole, nelle

case dei privati, e di perquisire, quando loro pare e piace, gl'individui...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Gl'individui?

MERZARIO. Quella legge stabilisce poi che quando uno tenga in casa, entro la zona o linea doganale, tanto di generi coloniali, caffè, zucchero, pepe, che importi 8 lire di gabella, o 4 lire, se si tratta di petrolio, e non abbia da esibire, come mezzo giustificativo, una bolletta rilasciata dalla dogana, è soggetto a contravvenzione e condanna.

Fin qui non voglio ancora dir nulla; sono leggi e sono fatte per tutelare la finanza, cioè per riempire l'erario; alla qual cosa deve provvedere il ministro delle finanze, che ha d'intorno parecchi suoi colleghi che poi gli vuotano le casse.

Ripeto che quando c'è di fronte una legge, sia anche dura e durissima, io non ho nulla a dire. Ma è il decreto reale del 12 settembre 1879 quello che io non posso trangugiare! Ho sempre ritenuto, e ritengo ancora, che quel decreto è illegale; contro di esso parlai il 12 luglio 1880; contro di esso propriamente è rivolta oggi l'interrogazione mia e dell'onorevole Polti.

Infatti quel decreto stabilì che la zona doganale, la quale per legge deve essere di 5 o di 10 chilometri, venisse, con non so quale interpretazione della legge, estesa a tutto il lago di Como, e ancora 5 chilometri al di là delle sponde del lago. Per quel decreto più di 90 comuni si trovarono a un tratto compresi nel territorio della zona doganale, senza che neppure con una qualsiasi notificazione fossero indicati i confini, dove incomincia e dove finisce la zona; e senza che qualsiasi segno visibile renda avvertiti i cittadini quando si entri e quando si esca dalla zona. Che anzi qualche comune, che trovassi in mezzo ad altri, che sono vincolati, non fu nominato, e perciò rimane o rimaner dovrebbe fuori della zona.

Signori, come mai tutto questo? come mai, mentre la legge parla di 5 o di 10 chilometri di distanza dalla frontiera estera, si potè spingere la zona fino a 40 o a 50 chilometri dal confine? E questo è avvenuto: poichè si va colla zona 5 chilometri al di là di Lecco, quindi più di 40 chilometri di distanza dal confine svizzero. Dov'è la legge? dove le condizioni, specialmente *topografiche*, che, secondo la legge, possono autorizzare la estensione della zona?

Io lodo l'onorevole ministro quando cerca il bene della finanza, ma per il bene della finanza non bisogna tormentare i cittadini, non bisogna fare delle vessazioni, non bisogna menomare quello che è il maggiore dei beni dei cittadini, la libertà domiciliare, la libertà personale. E ciò senza il suffragio della legge.

Veniamo ai fatti. Noi oggi paghiamo un dazio di circa 100 lire per ogni quintale di caffè (essendo il suo valore secondo le statistiche del movimento commerciale nel 1880 di lire 215); di 66 lire per ogni quintale di zucchero (valutato nelle dette statistiche lire 85), di 70 lire per il pepe (valutato lire 100) non che di lire 33 per ogni quintale di petrolio; (il cui valore è di lire 30).

Lo si sa: qualsiasi famiglia appena agiata e numerosa, suole, e deve, specialmente in campagna, tenere in casa tanto di zucchero, di caffè e di petrolio, il cui dazio ascenda a lire 8, e per il petrolio a lire 4.

Or come volete voi pretendere ed ammettere che questa famigliuola per tenere in casa pochi chili di zucchero, di caffè e di petrolio, debba pensare a provvedersi di polizze o bollette giustificative, e a tenerle al corrente? Come volete che coloro i quali vanno per conto proprio e d'altrui a fare le provviste sui mercati colle barche, coi carri, debbano procurarsi presso la dogana o altri uffici di finanza 200 o 300 polizze ogni volta che vanno a comprare?

Ebbene, o signori, entro la zona doganale, cioè entro il territorio di più di 100 comuni della mia provincia, se viene in mente a un brigadiere o altro impiegato di finanza, di fare una visita o ispezione alla barca, al carro che torni da un mercato, potete stare sicuri che vengono le multe, e che in mancanza di multe, viene la prigionia.

Pur troppo furono e sono frequentissimi i casi di queste condanne là nei paesi soggetti alla zona doganale, che sono 96 *ex novo*, oltre i molti che erano compresi nella zona doganale antica.

Qui devo dire, che trattandosi di materia così grave, ho voluto studiare certe statistiche per riconoscere se nella parte, che fu duramente vincolata, della provincia di Como, il contrabbando avesse raggiunta una misura eccezionale. Ho trovato nei quadri di servizio delle guardie di finanza, che i sequestri e le punizioni per contrabbando sono notevoli nella provincia di Como; ma ho trovato che anche in altre provincie, in altri circondari le partite sono quasi pari. Ebbene questi altri territori, che sono in condizioni uguali o poco inferiori quanto al contrabbando, non sono soggetti al rigore della zona doganale. Abbiamo il lago Maggiore, che è lago internazionale; sul lago Maggiore esiste una fabbrica famosa di sigari, quella di Brissago. O perchè al lago Maggiore, che è lago internazionale, non fu estesa la zona doganale; ma si pensò soltanto ad estenderla sul lago di Como, che è lago interno?

Se l'onorevole ministro guarda le statistiche del

circondario di Varese, di quello di Novara, rileverà che il contrabbando è nella stessa scala com'è del circondario di Como, e maggiore di quello di Menaggio, compresi nella zona. Non dico perciò: applicate anche là le misure eccezionali; no, dico soltanto: a parità di condizioni, parità di trattamento; e soprattutto: non usciamo dai termini della legge.

Esposti in fretta e furia, per le circostanze e la ristrettezza del tempo, queste considerazioni e questi fatti, io spero che l'onorevole ministro delle finanze vorrà prendere un provvedimento. Non gli dico addirittura: restringa la zona doganale a 10 chilometri, come vuole la legge; se ciò non fosse per ora conveniente, la riduca a 15 a 20 per intanto, e liberi molti comuni dalle torture. Tanto più è necessaria una revisione o rettifica, in quanto che nella notificazione dell'Intendenza di finanza, come ho accennato dianzi, taluni comuni, che sono più vicini alla frontiera, non sono vincolati, e stanno in mezzo ad altri che sono compresi nella zona. Oltre questa, notasi l'altra anomalia, che non c'è un segnale, non un palo, non un indizio qualunque per sapere che qui comincia e là finisce la zona doganale; non c'è nulla, dimodochè tutto è lecito, tutto è in arbitrio degli agenti delle gabelle.

Devo qui affrettarmi a dire, in onore della verità, che coloro che sono preposti alle gabelle nella provincia di Como, non hanno mai, per quanto io sappia, ecceduto, ma sempre si comportarono con prudenza, e impartirono ordini molto miti; il che dimostra come l'onorevole ministro delle finanze, molto saviamente, sempre diede istruzioni e disposizioni benigne. Ma si può eccedere da un giorno all'altro, e i subalterni, mi spiace il dirlo, molte e molte volte hanno ecceduto. Io stesso ho visto tradurre fino al banco dell'accusa delle persone dabbene o le ho viste condannate, quantunque innocenti, per la inesperienza o imprudenza di subalterni; perchè si volle penetrare nelle case, in pubblici stabilimenti, senza i dovuti riguardi, senza l'osservanza di certe cautele, e si trovò opposizione, e si fece quella per resistenza alla forza pubblica.

Ma come? Si presentano in una casa due o tre travestiti che non si sa chi siano; naturalmente si dice loro, perchè non si conoscono, perchè potrebbero essere dei malandrini: andate via di qui. Essi rifiutano e vogliono esplorare la casa. Basta mettere a un d'essi una mano sulla spalla, perchè ciò sia considerato come atto di ribellione; si arresta il padrone di casa e lo si pone in carcere; non c'è libertà provvisoria; e così si condannano padri di famiglia, persone le più onorate ad espriare questo gran fallo con 10 o 15 giorni di prigione. Ciò è

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 24 GIUGNO 1882

sconveniente, è intollerabile, non è degno di un paese libero e civile.

Mi raccomando adunque nuovamente all'onorevole ministro delle finanze perchè metta fine a uno stato di cose, che per lo meno è anormale.

Io dovrei rivolgermi ora all'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno perchè sorga e venga in mio aiuto, lui che dovrebbe essere il tutore dello Statuto, il protettore della incolumità del domicilio e della libertà delle persone. Ma io capisco che l'onorevole Depretis mi aiuterà forse poco, inquantochè ho visto certe disposizioni, le quali provengono da lui e che hanno peggiorato ancora le condizioni cui io ho accennato. Alludo alla questione degli ammoniti. Giorni sono l'onorevole Fortis parlò di certi ammoniti della sua provincia; ebbene nella mia provincia si ammoniscono coloro che sono sospettati di contrabbando. Ma il contrabbando non ho mai sentito dire che sia un reato. È una contravvenzione...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** È una benemerenda. (*ilarità*)

**MERZARIO.** Non è benemerenda; ma io dico che tanto manca alla morale colui che introduce nello Stato zucchero, caffè, tabacco, e non paga la gabella, come manca l'avvocato, l'ingegnere che non denuncia il suo guadagno, come manca il padrone di casa il quale non denuncia le pigioni come le riscuote. Sono tutti contrabbandieri. Ebbene, volete voi ammonire tutti gli avvocati, tutti gl'ingegneri che non denunciano con sincerità i loro guadagni? Tutti i proprietari di case che non vi dicono, secondo il vero, quanto riscuotono di pigioni?

E vedete cosa strana! L'uno è colto in contrabbando e non viene ammonito; all'altro si dice: io ho sospetto che voi esercitate il contrabbando, e lo si ammonisce. Ma, onorevole Depretis, ne' miei paesi, se lei vuole, potrebbe sopprimere tutti gli elettori (*ilarità*) da un giorno all'altro. Basta che un brigadiere della benemerita, o delle guardie di finanza ed un pretore si mettano d'accordo, e non ci vorrebbe molto...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ma che d'accordo!

**MERZARIO...** perchè non vi resti più un elettore. Il brigadiere dice al pretore: io ho sospetto che il tale eserciti il contrabbando. Il pretore lo chiama a sè, e gli dice: vi ammonisco perchè tenete dei sigari che io sospetto siano di contrabbando; e con ciò un cittadino qualunque non è più nè elettore, nè eleggibile. Dunque ben comprendete, o signori, che con questa legge si va un po' troppo in là.

L'onorevole presidente del Consiglio è venuto fuori con il parere del Consiglio di Stato. Io ho una grande stima per tutti i consiglieri di Stato, e spe-

cialmente per quelli che seggono in questa Camera. (*Si ride*) So che sono uomini di grande intelligenza e di coscienza; ma alle volte, quando sono raccolti insieme, danno certi responsi che, a dire il vero, non mi persuadono. Ed in questo caso il responso del Consiglio di Stato non mi ha persuaso nè punto, nè poco. Dunque io pregherei anche l'onorevole Depretis di modificare un po' le sue opinioni.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ma sta fresco!

**MERZARIO.** L'onorevole Depretis che ha, e lo ricorda spesso, la barba bianca, si rammenterà che questi famosi contrabbandieri del lago di Como, contro cui oggi si scaglia, una volta erano suoi amici, perchè erano quelli che portavano in Italia i proclami di Mazzini, i libri che si stampavano a Capolago, e che servivano a tener vivo lo spirito nazionale e a indirizzare la gioventù; che portavano munizioni e armi, con grande loro pericolo per fare la guerra allo straniero. Non sono dunque gente da mettere vicino agli accoltellatori. Si sa che le tradizioni non si spengono da un giorno all'altro; allora si lodavano ed oggi si biasimano, ma dal biasimarli al trattarli in questo modo ci corre di molto. Io non mi estendo di più; dirò soltanto all'onorevole ministro dell'interno: Badi che la provincia di Como sta sul confine svizzero, che i due paesi si guardano in faccia, che là vi sono due bandiere, e che i confronti sono facili. Al di qua si paga molto, al di là si paga poco...

**PRESIDENTE.** Onorevole Merzario, si attenga alla tariffa doganale.

**MERZARIO.** Al di qua soffriamo molte angherie e vessazioni, al di là... ma il presidente mi richiama, e sono costretto a tacere.

**PRESIDENTE.** Io vorrei pregarlo di stare nella zona doganale di Como. (*Si ride*)

**MERZARIO.** E sta bene, ed io termino col dire che confido che le risposte degli onorevoli ministri saranno soddisfacenti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io risponderò per il primo, se l'onorevole Merzario consente, perchè sono quello che è stato più vivamente e per l'ultimo attaccato.

Veramente io mi stupisco che l'onorevole Merzario abbia dipinto le cose del bel paese a cui sovrastano i corni di Canzo come un paese manomesso dall'autorità politica, nel quale tutti i più onesti e benemeriti cittadini sono ammoniti; è andato a cercare persino le memorie *juventutis meae* (*ilarità*) per sostenere che, insomma, c'è colà un arbitrio nell'applicazione della legge anche contro benemeriti cittadini. Veramente, onorevole Mer-



zario, io non potrei accettare nè l'apologia, nè la definizione che egli ha fatto del contrabbando; perchè il contrabbando ha una definizione legale sua propria, e la definizione dell'onorevole Merzario è extra-legale e immaginaria. Io sto con la legge; il mio primo dovere è di farla eseguire; ed all'articolo 105 della legge di sicurezza pubblica, per quanto ne spiaccia all'onorevole Merzario, è detto così: « Saranno a cura delle autorità di pubblica sicurezza denunciati gli individui sospetti come truffatori, ladri, borsaiuoli, ricettatori, manutengoli, camorristi, maffiosi, contrabbandieri... » e questa parola della legge non credo che voglia comprendere cittadini che non denunziano completamente le loro entrate. (*ilarità*)

Che vuole dunque, onorevole Merzario? Io debbo eseguire la legge. Non potrei dunque convenire nè nella sua definizione, nè nella sua apologia del contrabbando. E crede l'onorevole Merzario che il quadro che egli ha voluto presentare alla Camera, che la sua pittura, così fosca, dei paesi che stanno sulle rive del lago di Como, nella zona dichiarata zona confinante, sia esatta? Che le condizioni siano così gravi come egli ha detto? Ma se fosse così, avremmo in quelle provincie un numero grandissimo di ammoniti e di condannati per ammonizione; ed invece avviene precisamente il contrario! La provincia di Como, fra tutte le provincie dello Stato, è quella che ha il minor numero di ammoniti e di condannati per ammonizione.

Nella provincia di Como, quantunque sia una delle più popolose, non vi erano, in tutto e per tutto, alla fine del 1881, che 14 condannati per infrazione all'ammonizione; e gli abitanti sono 400,000 e l'oltre!

Questa è una inezia, signori; e ciò vuol dire che l'autorità di pubblica sicurezza, anche nella cerchia dei contrabbandieri, non colpisce che pochissime persone; ed io credo che non ne colpisca nessuna, poichè il numero degli ammoniti è tanto limitato e va sempre diminuendo.

In conseguenza mi spiace di dover dichiarare, che siccome non riconosco conforme al vero il quadro fatto dall'onorevole Merzario, e non riconosco conforme alla giurisprudenza la definizione da lui data del contrabbando, io non posso promettere di assecondarlo nei suoi desideri; anzi mi spiace di dover dichiarare che terrò fermo nell'esecuzione della legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**MAGLIANI, ministro delle finanze.** Risponderò brevemente all'onorevole Merzario, rammentando essere due i provvedimenti emanati dal Governo, per

ciò che concerne la vigilanza doganale nella provincia di Como. Il primo è il regio decreto del 23 marzo 1879, col quale furono introdotte misure restrittive circa la durata e gli effetti delle bollette di di transito lungo la zona doganale. L'altro è il decreto 12 settembre dello stesso anno, il quale comprende nella zona di vigilanza il lago di Como colle diramazioni di Colico e di Lecco, e più uno spazio di 5 chilometri dalla sponda, e tutto il territorio che intercede tra la sponda destra del lago e la frontiera. Questi due provvedimenti sono interamente conformi alla legge; cioè all'articolo 2 del regolamento doganale del 1862 convalidato dal Parlamento; alla legge posteriore del 1872; e finalmente all'ultima del 1879 colla quale furono ampliate le facoltà del Governo, sotto alcune cautele, per la repressione del contrabbando. Il Consiglio di Stato, che fu consultato prima dell'emanazione di quei provvedimenti, diede parere favorevole; nè l'autorità giudiziaria ha mai elevato dubbio sulla legalità di essi. Se non si può contestare la legalità piena e perfetta dei provvedimenti del 1879 non si può neanche contestarne l'evidente opportunità.

È superfluo rammentare come il contrabbando abbia sempre inferito nella provincia di Como; perchè tutti sanno che la finitima Svizzera non ha il monopolio del tabacco, ed ha le tariffe doganali più miti che esistano in tutto il continente europeo. Una tal vicinanza richiede per parte nostra i maggiori sforzi e la più attiva ed estesa vigilanza per resistere non solo al contrabbando isolato ma a vaste associazioni di contrabbandieri. E se il contrabbando era esteso e pernicioso per il passato lo diviene molto più oggi per l'inacerbimento dei dazi che furono introdotti nella nostra legislazione interna, per l'aumento del dazio sui coloniali. Se l'onorevole Merzario vuole una prova dell'opportunità, anzi della necessità delle misure adottate, potrà desumerla da questi due numeri. Nel 1875, prima dell'aggravamento dei dazi, le contravvenzioni non sorpassavano le 600 in un anno. Nel 1880 giunsero a 2506, ed egli sa bene che vi è una proporzione tra il fermo dei contrabbandi ed il numero delle contravvenzioni, che si commettono. Io devò dire che la condizione delle cose è un poco migliorata oggigiorno; ma non è tale che possa rassicurare la amministrazione e consigliarla a restringere pel momento le sue misure di cautela e di vigilanza.

Noti inoltre che la condizione del lago di Como non è legalmente diversa da quella del lago Maggiore e del lago di Garda. E se la zona doganale si estende al di là delle sponde ciò è assolutamente necessario, perchè altrimenti l'azione della vigilanza doganale diverrebbe inefficace, essendo facile il sup-

porre che i contrabbandieri, i quali procedono sempre con sottilissimi avvedimenti, tentino di gettare il loro carico sopra un punto qualunque della sponda per francarlo dal dazio; come lo schiavo diventa libero appena tocca un lembo di terra libera, la merce sarebbe sottratta a qualunque vigilanza doganale, appena si fosse compiuto uno sbarco clandestino. È necessario quindi estendere questa vigilanza doganale in una zona alquanto ampia, se non fino a 40 chilometri, come dice l'onorevole Merzario, almeno, come io credo, fino a 22 chilometri nella parte superiore, poichè nella parte inferiore non si eccedono i dieci chilometri già compresi nella zona doganale.

Ciò posto, io non potrei promettere all'onorevole Merzario di proporre delle disposizioni meno restrittive, ma soltanto posso dichiarare che anche io riconosco che questa condizione di cose deve essere temporanea. Perchè evidentemente, i decreti del 1879 furono legali, sì, ma dettati da circostanze speciali ed eccezionali. La condizione oggi è alquanto migliorata, ed io spero che possa migliorare ancora di più, e che in un prossimo avvenire l'amministrazione sia abbastanza sicura e tranquilla per ritornare alla semplice osservanza delle norme generali.

Qualora questo caso si verificasse, sia certo l'onorevole Merzario che l'amministrazione delle finanze sarà sollecita di diminuire il rigore di queste eccezionali prescrizioni.

Debbo in ultimo far osservare all'onorevole Merzario che gli agenti doganali della provincia di Como sono rigorosi nell'osservanza della disciplina, e non mi risulta che abbiano commessi degli eccessi. Pur troppo sono stati talora vittima di eccessi avversari, pur troppo hanno dovuto lottare contro forze preponderanti di associazioni vaste e poderose, ma la disciplina è stata sempre mantenuta, specialmente rispetto ai cittadini, verso i quali non hanno mancato, e non mancano di usare i maggiori riguardi possibili. Se l'onorevole Merzario avesse dei reclami per fatti particolari a carico di qualche agente doganale in quella provincia per avere ecceduti i limiti del mandato legale o per aver mancato ai riguardi che devono usare verso i cittadini, egli potrà farli conoscere al Ministero, il quale non mancherà di provvedere.

Io spero che l'onorevole Merzario vorrà egli stesso riconoscere come io non possa nel momento dargli una risposta differente da quella già data.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Merzario ha facoltà di parlare.

**MERZARIO.** Della risposta dell'onorevole ministro dell'interno ciascuno sente che io non posso essere

in nessun modo soddisfatto. L'onorevole presidente del Consiglio dice essere pochi quelli che sono stati puniti per infrazione..

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Anche gli ammoniti.

**MERZARIO.** Ma ella ha in mano le statistiche dell'emigrazione. Si sono ridotte le cose a tal punto che nella provincia di Como abbiamo il 5 per cento degli abitanti in emigrazione. La provincia si vuota. Ciò dipende in gran parte da queste vessazioni, da queste torture.

Io vedo con piacere qui presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia. Egli sa come io gli abbia inviato qualche istanza perfino di consiglieri comunali, di assessori comunali, ammoniti per sospetto di contrabbando, e protestanti di non avere fatto proprio nulla. Son persone agiate, persone per bene, eppure ebbero l'ammonizione, e furono private dei diritti elettorali.

Dunque i fatti ci sono. E poi, anche su quello che dice l'onorevole ministro, della grande disciplina delle guardie, faccio le mie riserve. Non è molto tempo che vennero condannati perfino dei carabinieri che trasportavano merce di contrabbando.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ma se una volta si è trovato un ministro a fare il contrabbando!

**MERZARIO.** Non ho dunque alcuna ragione d'essere soddisfatto, e me ne duole. Sa l'onorevole Depretis che ho fiducia in lui, che gli ho sempre dato il voto di fiducia; ma su questo non glielo do. (*ilarità*)

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Farò senza.

**MERZARIO.** In quanto all'onorevole ministro delle finanze, il suo linguaggio mi è parso molto conciliante. Egli ha fatto anche adesso delle promesse; ma sono già due anni che le fa, senza diminuire di un chilometro la zona. Egli dice che la zona non è più che di 20 chilometri dal confine; ma in nome del cielo! Se fosse qui l'onorevole ministro dei lavori pubblici, potrebbe dire che da Como a Lecco ci sono 33 o 34 chilometri; di modo che, messi insieme 4 chilometri dal confine svizzero a Como, 33 da Como a Lecco, e 5 al di là di Lecco, l'estensione della zona in forza del decreto per il quale ho fatto la interrogazione è di 42 o 43 chilometri. Eppure la legge parla di 5 e di 10 chilometri, che possono essere accresciuti o diminuiti di alcun poco, specialmente secondo gli accidenti del terreno. Ci deve essere un errore di fatto, riprodotto anche nella relazione al Consiglio di Stato. La distanza è di 42, non di 22 chilometri. Si corregga almeno questo errore di fatto.

Vede l'onorevole Magliani che io non gli dico di ridurre la zona a 5 ovvero a 10 chilometri, come vuole la legge; ma di temperare almeno un poco il

suo rigore. Io confido nell'onorevole ministro delle finanze, perchè so che egli è di temperamento molto dolce (*Ilarità*); e per conseguenza mi aspetto che fra quindici giorni o fra un mese, egli, con un suo manifesto, ridurrà almeno a 22 chilometri il tratto dalla zona doganale. Lo ringrazierò volentieri della giustizia che avrà fatta.

**SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO  
VOLLARO AL MINISTRO DELLE FINANZE.**

**PRESIDENTE.** Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Vollaro, la quale è così concepita: « Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze circa il regolamento testè pubblicato per l'esecuzione della legge sulla riscossione delle imposte ultimamente modificata. »

L'onorevole Vollaro ha facoltà di parlare, ed io spero che sarà da lui meglio ascoltata la mia preghiera di brevità!

**VOLLARO.** L'onorevole oratore che mi ha preceduto confida molto nella dolcezza dell'uomo egregio che abbiamo alle finanze; io, invece, debbo dire che, per quanto si riferisce all'argomento che sono per trattare, egli non è stato punto dolce. (*Ilarità*)

**PRESIDENTE.** Compensazione.

**VOLLARO.** Discutevamo le modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte dirette, ed eravamo all'articolo 54, il cui ultimo alinea suona così: « La detta somma (si parla dei rimborsi) che andrà prima a sconto delle imposte e sovrimeposte, e poi delle spese, sarà rimborsata alla esattoria entro tre mesi dal giorno dell'esperimento d'asta. »

Io presi argomento da questa disposizione per chiedere se fosse vero o no, che quella legge contenesse disposizioni favorevoli pei contribuenti; imperocchè ogni sgravio per la esattoria, ogni modificazione utile si traduce in minore percentuale quando la esattoria si appalta. Quando si dà in appalto una esattoria, se impongansi condizioni dure all'esattore, questi se ne rinfranca sui contribuenti. Il mio discorso fu frainteso tanto, che mi venne addosso una carica del relatore onorevole Mantellini; ma io potei far comprendere che non parlava di altro che di compensi. E dicevo all'onorevole ministro che pei conti liquidati dall'esattore, pei rimborsi che si debbono, non si pagano interessi all'esattore, e sta bene; l'esattore ha pagato le multe prima e non gli si restituiscono, e sta bene; lo si paga dopo tre mesi, e sia pure; è un comodo per la finanza! Ma, scaduto il bimestre, per l'esattore, che è pure creditore liquido (perchè si parla di rimborsi), si vuol

violare il diritto comune, non tenendogli conto di ciò che si compensa per dritto comune fra le parti, per lo meno, tenetelo in tolleranza. Questo io diceva. E fu allora che io proposi la seguente aggiunta:

« Le somme che si troveranno liquidate alla scadenza del nuovo bimestre per rimborsi, saranno tenute in tolleranza all'esattoria. »

L'onorevole ministro delle finanze mi rispose: « Non si tratta, dunque, di interessi, ma di compensazione. Ed anche così intesa la proposta, prego l'onorevole Vollaro di osservare che l'aggiunta sarebbe inutile nella legge attuale, dappoichè, in questo caso, si concede appunto la tolleranza che egli chiede. Però non ho difficoltà di dichiarare che nel regolamento esecutivo della legge potrà introdursi un articolo speciale perchè l'esattore abbia uno sgravio provvisorio. »

Ed io, ringraziando l'onorevole ministro di questa dichiarazione, ne presi atto. Si pubblicò il regolamento; io l'ho percorso da capo a fondo ed ho dovuto convincermi che la dolcezza che l'onorevole Merzario attribuisce all'onorevole ministro delle finanze (e che io gli riconosco entro certi limiti, quando non offenda l'interesse dell'erario) non mi fu fatto trovare, e, per quanto mi sia discervellato, non ho trovato nel regolamento stesso che questa sola disposizione al riguardo:

« Decorsi i due mesi stabiliti dall'articolo 90 della legge, l'esattore ottiene lo sgravio provvisorio dall'intendente, che lo concede con decreto reso esecutivo giusta l'articolo 93. »

Ora, siccome l'articolo 93 rimonta e si riferisce agli articoli precedenti, siamo al punto dove eravamo. Io l'ho domandato per tutte le somme.

L'articolo 95, che si riferisce agli articoli precedenti, parla soltanto delle quote che si debbono all'esattore per cose devolute; e l'articolo della legge, che nel nuovo testo porta il numero 49, dice:

« La detta somma andrà a sconto dell'imposta e sovrimeposta e più delle spese, e sarà rimborsata all'esattore entro tre giorni dall'esperimento d'asta. »

Quindi non solo non si compresero le altre somme, ma ciò che la legge assoggetta a pagamento, con questo articolo si converte in tolleranza; cosicchè l'esattore che ha il suo conto liquido e che dovrebbe essere pagato regolarmente, invece di essere favorito, è danneggiato.

Io non capisco quest'eccesso pel quale con i regolamenti s'interpreta la legge in modo che diventa inapplicabile nel suo vero senso, come è stata approvata dal Parlamento e come dovrebbe essere eseguita.

Del resto, in seguito a mia domanda, mi fu pro-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 24 GIUGNO 1882

messo che con un articolo di regolamento sarebbe stato stabilito, che questi crediti sarebbero portati in tolleranza, poichè se fosse necessario che il decreto dell'intendente giunga fino al Ministero delle finanze; e voi comprendete che dei decreti di rimborsi ne giungono a centinaia da tutti i comuni dello Stato, che ascendono a 8 mila; cosicchè dei rimborsi non se ne vedono.

Ma che cosa accade? Che quest'esattore, il quale ha il suo conto liquidato, che è creditore, ed invece di riscuotere, deve pagare. Così alla fine del bimestre, per esempio, egli, che è creditore di 10 e deve 9, in luogo di riscuotere 1 paga i 9 e non può avere i 10.

Questo è anormale: lo spieghi, e l'onorevole ministro delle finanze lo comprese, promettendomi di provvedere. Ed io ho ragione di levarmi contro questa disposizione, perchè nei paesi dove l'esattoria è a 80 centesimi non c'è a ridire; ma io trovo negli allegati alla legge sulla riscossione delle imposte che nella mia provincia l'aggio più basso è dell'8 per cento, ed è nei comuni di Calanna, di Apoia, Feròleto, Rosarno, Rizziconi, Trisilico e di Bagnara Calabra; poi andiamo immediatamente al 10 per cento e ciò nei comuni di Ardore, Ciminà, Giffone; poi andiamo all'11, al 12 e al 15 per cento e ciò nei comuni di Careri, Caridà, Fossato Calabro, Santo Stefano; c'è un mandamento, Cinque Frondi, che è stato riappaltato al 20 per cento. Io capisco la ragione di quest'aggio così elevato; perchè in una provincia, dove la maggior parte delle quote minime sono di 2, 3, 5, 7 e 20 lire, l'esattore che deve riscuoterle, deve avere un largo compenso, dal momento che lo Stato vuol riscuotere quando è debitore, e che si ritiene i danari suoi. Se ne rivale nel quinquennio nello appaltare le esattorie. E siccome in questo momento le esattorie sono da appaltarsi, io trovo giusto, nell'interesse dei contribuenti, che si provveda.

L'onorevole ministro delle finanze ha fatto una promessa al Parlamento, e se ne è preso atto; la mantenga: se il regolamento non ha provveduto, egli ha il potere di completarlo; lo completi e attenga la sua promessa.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Mi è facile dimostrare di avere interamente adempiuto la promessa che feci in seguito alle osservazioni dell'onorevole Vollaro.

Si discuteva l'articolo 14 della legge che si riferiva al caso della devoluzione al demanio dell'immobile espropriato per debito d'imposta dopo esaurito il primo, il secondo e anche il terzo incanto;

in questo caso nasce nell'esattore il diritto di rimborso della somma anticipata. La legge del 1871 stabiliva il termine di tre mesi per l'effettuazione del rimborso, e questo termine fu mantenuto nella proposta di legge modificativo. Ma l'onorevole Vollaro diceva: È egli giusto che mentre l'esattore ha il diritto al rimborso e non riscuote nè aggi, nè interessi durante i tre mesi di mora accordata all'amministrazione per liquidare ed effettuare il rimborso medesimo, è egli giusto che sia frattanto obbligato a pagare la rata bimestrale che venga a scadere? Ammettete una tolleranza.

Io risposi all'onorevole Vollaro che in tutti questi casi, allorquando vi è un credito liquido dell'esattore verso l'amministrazione, alla scadenza della rata bimestrale dell'imposta l'amministrazione concede di fatto una tolleranza, ma che ad ogni modo non avrei avuto difficoltà d'inserire nel regolamento una disposizione precisa perchè in questo caso speciale si accordasse uno sgravio provvisorio. Difatti, nell'articolo 62 del regolamento che non è stato citato dall'onorevole Vollaro, si è aggiunto al quarto capoverso questo inciso:

« Se il rimborso di cui all'articolo 54 della legge, non è effettuato entro tre mesi dalla devoluzione, l'esattore ha diritto allo sgravio provvisorio. »

Confronti l'onorevole Vollaro le parole, colle quali io risposi alle sue osservazioni, col capoverso dell'articolo 62 del regolamento che ho letto, e vedrà come la promessa da me fatta fu rigorosamente adempita.

Nella discussione io diceva:

« Però non ho difficoltà di dichiarare che nel regolamento esecutivo della legge, potrà introdursi un articolo speciale perchè l'esattore abbia uno sgravio provvisorio. »

E nel regolamento è detto:

« Se il rimborso di cui all'articolo 54 della legge non è effettuato entro tre mesi dalla devoluzione, l'esattore ha diritto allo sgravio provvisorio. »

Dunque mi pare che le promesse siano state esattamente adempite. Vero è per altro che l'onorevole Vollaro desiderava la tolleranza e non il decreto di sgravio, ma in non ho mai promesso di far continuare il sistema delle tolleranze, al quale conviene sostituire il sistema legale degli sgravi provvisori, da accordarsi con decreto dell'intendente. Io non feci alcuna promessa, nè posso farne alcuna oggi-giorno; bisogna sostituire la forma legale che tutela i diritti dell'esattore e dello Stato ad un tempo, all'abitudine di accordare delle tolleranze.

È anche vero che l'onorevole Vollaro parlava del credito liquido dell'esattore alla scadenza del bi-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 24 GIUGNO 1882

mestre. Ma nell'articolo 62 del regolamento, che si riferisce all'articolo 54 della legge, che stabilisce il termine di tre mesi, non poteva parlarsi di un termine diverso. E del resto, se alla scadenza della rata bimestrale, anche prima che sia scorso il terzo mese di mora, sia liquidato il credito dell'esattore, il pagamento può farsi immediatamente, e cessa ogni ragione di doglianza; o si può continuare il sistema attuale delle tolleranze in questo caso specialmente, e tassativamente designato, oppure anticipare l'emaneazione del decreto provvisorio di sgravio. Anzi se l'onorevole Vollaro esamina bene il testo del regolamento, in confronto all'articolo 54 della legge, ed alle osservazioni che egli fece alla Camera, vedrà che il regolamento concede più di quello che egli chiedeva, imperciocchè egli chiedeva la tolleranza per il caso che si fosse già liquidato l'importo del credito dell'esattore, ed invece il regolamento dice che quando è scorso il termine legale di tre mesi, e l'amministrazione non ha provveduto ai rimborsi, si deve concedere lo sgravio provvisorio, sia liquido o no il credito dell'esattore. Vi sarà una questione di responsabilità dell'amministrazione, che ha ritardato a compiere il debito suo, ma il diritto dell'esattore ad avere lo sgravio provvisorio rimane incondizionato.

Posto ciò, avendo dimostrato, come mi pare evidente, colla lettura delle dichiarazioni da me fatte alla Camera, e col testo del regolamento, che io ho mantenuto la promessa fatta, e avendo anche dimostrato che ciò che l'onorevole Vollaro vorrebbe per le scadenze bimestrali è già implicitamente consentito dallo stesso testo dell'articolo 62 del regolamento, ed avendo dimostrato inoltre che quest'articolo dà qualche cosa di più di quello che lo stesso onorevole Vollaro domandava, io spero che egli vorrà essere pienamente soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vollaro è soddisfatto?

**VOLLARO.** L'onorevole ministro mi ha fatto appunto di non aver letto l'articolo 62; egli vede che avendo io citato l'articolo 91, l'argomentazione è la stessa. Egli, non solamente non mi ha concesso niente, ma anzi mi ha tolto qualche cosa.

L'articolo 62 del regolamento nell'ultima parte dice: « Se il rimborso di cui all'articolo 54 della legge non è effettuato entro i due mesi, l'esattore ha diritto allo sgravio provvisorio. » Ma onorevole ministro, il testo dell'articolo 54, a cui si riferisce, nell'ultima parte dice così: « La detta somma andrà prima a sconto delle imposte e sovrimeposte, e poi delle spese. Sarà rimborsata all'esattore nei tre mesi, ecc. »

Ora che cosa ha fatto il regolamento? Ha distrutto l'effetto della legge; infatti questa legge dice

che deve essere pagata la somma per le disposizioni dell'articolo 54, e con l'articolo 62 del regolamento si dà uno sgravio provvisorio; cosicchè per migliorare la legge col regolamento, non si è fatto altro che togliere all'esattore il diritto di poter pretendere il pagamento; gli si è tolto il diritto di citare l'amministrazione davanti ai tribunali per pagare un debito che ha liquido, e al pagamento del quale se la legge ha concessa una proroga di tre mesi; spirata la proroga, cessata l'eccezione, nessuno disputava all'esattore il diritto di appellarsene ai tribunali, perchè l'amministrazione non è meno eguale davanti ai tribunali di quello che siano i cittadini. Invece coll'articolo del regolamento, al pagamento si sostituisce lo sgravio provvisorio; lo che vuol dire, ripeto, che l'onorevole ministro nulla mi ha concesso.

L'articolo che io proponevo era chiaro; io mirava a dire che quando un esattore ha alcuni crediti liquidi nel modo voluto dalla legge, cioè che abbia presentati tutti i documenti che la legge prescrive e che il regolamento ribadisce, la tolleranza dovesse essere effettiva.

Dopo scorsi i tre mesi e i due mesi (perchè in un caso si paga dopo due, nell'altro dopo tre mesi) e quindi in questo frattempo di proroga per questi tali pagamenti, scadesse il semestre, e ci fossero due crediti egualmente liquidi, io proponevo che uno fosse compensabile, vale a dire che fosse tenuto in tolleranza.

E qui facevo notare che si tratta di compensazione. Noi usciamo dal diritto comune; voi negate la compensazione a questi cittadini che hanno crediti verso lo Stato; e sia pure; ma almeno tollerate che passino i due, i tre mesi, e allora farete la compensazione.

Io credo, onorevole ministro, che questa sarà stata la sua intenzione; ma spesso le intenzioni non corrispondono al fatto. È vero che ella dice: *quod petis, intus habes*; ma non c'è nella legge. Questa sarà la sua benevola intenzione, ma il testo del regolamento non lo dice. Auzi, invece di migliorarla, il regolamento ha peggiorata la legge. Del resto, i regolamenti non possono levar nulla alla legge. E, questo io amo di dichiararlo, perchè in caso diverso colla mia interrogazione avrei peggiorata la sorte degli esattori che hanno diritto al pagamento, ed ora col regolamento non potrebbero domandarlo, e che rivolgendosi all'intendente non avrebbero diritto che ad uno sgravio provvisorio dopo tre mesi.

Io dunque ringrazio l'onorevole ministro delle sue benevole intenzioni, ma non posso dire che io sia completamente soddisfatto, perchè, secondo il regolamento, le sue promesse non sono state mantenu- te.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 24 GIUGNO 1882

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Io veramente non comprendo il ragionamento dell'onorevole Vollarò, il quale vorrebbe dimostrare che l'articolo 62 del regolamento, ha peggiorato la condizione fatta agli esattori dall'articolo 54 della legge. Il diritto dell'esattore rimane quale esso è. Se l'amministrazione, dopo i tre mesi, non eseguisse il rimborso che la legge prescrive, l'esattore può esercitare i suoi diritti in via amministrativa ed in via giudiziaria. Ma si aggiunge qualche cosa di più, che l'amministrazione non procede in via esecutiva contro l'esattore, quando decorsi i tre mesi, non abbia provveduto al rimborso. Quantunque non sia ancora liquido il credito, quantunque l'amministrazione non possa spedire il mandato di pagamento, pur nondimeno essa non usa del suo diritto di far eseguire il versamento della rata bimestrale scaduta. Ora se questo non aggiunge qualche cosa a beneficio dell'esattore, lascio alla Camera di giudicarlo.

#### INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO PLEBANO AL MINISTRO DELLE FINANZE CIRCA LA GIUNTA DEL CENSO IN LOMBARDIA.

**PRESIDENTE.** Ora dovrebbe svolgersi l'interrogazione degli onorevoli Omodei e Comin; ma non essendo presente nè l'uno nè l'altro, passeremo alle interrogazioni dell'onorevole Plebano ed altri onorevoli deputati relative ad uno stesso argomento.

Io le rileggerò tutte nella speranza che gli onorevoli interroganti vogliano riunirsi in uno solo. (*ilarità*)

« Il sottoscritto chiede di potere interrogare l'onorevole ministro delle finanze per conoscere gli intendimenti del Governo in seguito ai risultati delle operazioni tecniche dell'inchiesta della Giunta del censimento in Milano.

« Plebano. »

« Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro delle finanze sul risultato delle operazioni tecniche della Giunta del censimento a Milano.

« Curioni. »

« I sottoscritti domandano di interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulle operazioni del ricensimento della bassa Lombardia.

« Cagnola Francesco, Merzario, Secondi, Maicocchi, Vacchelli. »

« Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro delle finanze sull'esecuzione della legge 23 giugno 1877 concernente il censimento di una parte della Lombardia.

« Genala. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze circa le operazioni del nuovo censimento in Lombardia in relazione alla legge 23 giugno 1877.

« Lucchini Giovanni. »

**GENALA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** A che proposito?

**GENALA.** Per un semplice schiarimento. Non ho ben compreso se l'onorevole presidente intenda che queste interrogazioni siano svolte tutte con quella dell'onorevole Plebano.

**PRESIDENTE.** No; io ho espresso soltanto una tale speranza; i presidenti sperano sempre. (*ilarità*)

L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

**PLEBANO.** Io comprendo perfettamente che il momento in cui la Camera si trova non è il più propizio per trattare una questione specialissima e di gravissima importanza quale è quella cui si riferisce l'interrogazione che da più mesi ho avuto l'onore di presentare. D'altra parte mi trovo in tale stato di salute da non essere in grado di sopportare una lunga discussione; tuttavia reputo mio dovere il parlare, e parlerò attenendomi a quelle più ristrette considerazioni che sono necessarie per svolgere il mio tema.

Signori, la questione alla quale si riferisce la mia interrogazione, è una questione antica. Fino dal 1875 io propugnava, qui alla Camera, la convenienza di abolire le direzioni del censo di Torino, di Roma, di Firenze e di Milano, come quelle che erano divenute una superfetazione assoluta nel nostro organismo amministrativo. Mi fu fatta ragione per i 3/4, perchè nell'anno stesso furono abolite le direzioni del censo di Torino, Firenze e Roma, ma rimase quella di Milano; e poichè, a dir vero, non vi era visibile ragione di questa permanenza, nel 1877 fu escogitata quella famosa, ed oso dire strana operazione che si chiamò: il ricensimento della bassa Lombardia. Oso dire strana operazione, e lo ripeto con perfetta convinzione, perchè è una operazione che non ha base alcuna di ragione, è una operazione che il fatto dimostrò che non raggiunge lo scopo cui è destinata, ma anzi raggiunge lo scopo opposto; è una operazione infine della quale si cercherebbe invano l'esempio nella storia finanziaria degli altri paesi.

Contro quella operazione che io ho per quanto potevo, quando si fece la legge del 1877, combat-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 24 GIUGNO 1882

tuta, ma invano, contro il suo andamento e contro i risultati ai quali con essa si arrivava, io ho più volte sollevata questione qui nella Camera.

Una prima volta ciò fu tre anni or sono, ma la mia voce non ebbe eco; una seconda volta più tardi, e cominciò a farsi un po' di discussione, ma senza risultato ancora; finalmente una terza volta, e la mia voce suffragata anche dalla voce della stampa che incominciava a impossessarsi di questa gravissima questione, eccitò l'onorevole ministro delle finanze a nominare una Commissione d'inchiesta perchè si recasse sul luogo, studiasse questa questione, e riferisse al Parlamento quali sono le condizioni in cui essa si trova. La Commissione nominata dall'onorevole ministro delle finanze non poteva essere più saggiamente composta. Di tre sole persone, ma perfettamente competenti nella materia. E mi piace di citarvi i nomi di queste persone a cagion d'onore. Esse erano, il commendatore Jonni, ispettore generale presso il Ministero delle finanze, il commendatore Bertozzi, altro ispettore generale ora al Ministero delle finanze, e l'ingegnere Fettareppa, professore di agronomia alla scuola d'applicazione degli ingegneri di Torino. La Commissione, dopo essersi recata sul luogo, dopo aver fatto larghi e profondi studi, compì il suo lavoro, finì la sua relazione nell'ottobre dell'anno scorso, e l'onorevole ministro delle finanze si affrettò a presentarla alla Camera nel dicembre dell'anno stesso.

Se non che questa relazione, presentata nel dicembre del 1881, non fu distribuita che alla fine di aprile di quest'anno. Io che mi era occupato di questa questione, desiderai conoscere le ragioni di questo ritardo e mi permisi rivolgerne qui interrogazione all'onorevole ministro delle finanze. E l'onorevole ministro delle finanze, colla cortesia che lo distingue, si compiacque di dirmi che la ragione del ritardo era l'essere la relazione molto voluminosa, esservi molti allegati, per cui certamente non si poteva pretendere che in brevi settimane fosse stampata. E l'onorevole ministro delle finanze era perfettamente nel vero, perocchè la relazione che io ho qui e che fu distribuita, è davvero un grosso volume che può richiedere qualche settimana per essere pubblicato. Però l'onorevole ministro delle finanze tacque di un'altra ragione. E mi affrettò a dichiarare che sono persuaso che la tacque perchè non la conosceva. Questa ragione si è che questa relazione, dopo essere stata presentata alla Camera e prima che fosse distribuita, veniva comunicata alla Giunta del censo, a proposito della quale era stata fatta l'inchiesta; e tant'è vero che la relazione non fu distribuita se non accompagnata da un opuscolo a stampa della Giunta stessa contro

la quale l'inchiesta era stata fatta. Cosicchè abbiamo questo fatto nuovo nei procedimenti d'inchiesta: che si nomina una Commissione la quale va sul luogo, studia, interroga l'ufficio i cui lavori si tratta di giudicare e fa poi le sue conclusioni, presentando la sua relazione.

Ma questa relazione non è però definitiva, perchè dopo di essa viene un'altra memoria dell'ufficio che diede luogo all'inchiesta, la quale memoria combatte le principali osservazioni della relazione senza che la Commissione possa più interloquire.

Io so esser di rito che l'imputato abbia l'ultimo la parola, ma non dopo che la sentenza è emanata; e qui... (*Interruzione dell'onorevole Cavallotti*) È una sentenza, onorevole Cavallotti; una vera e propria sentenza, sebbene si tratti, anzi appunto perchè si tratta di una questione tecnica e speciale sulla quale soltanto chi l'abbia studiata come fece la Commissione può portare un giudizio; e per giudicarla fu appunto la Commissione nominata.

Sicchè, ripeto, abbiamo avuto questo fatto nuovo, sul quale io non voglio intrattenermi e che non voglio apprezzare, ma che mi limito ad accennare. Del resto non me ne meraviglio affatto. La Giunta del censo di Milano ha sempre avuto tanto potere e così potenti angoli tutelari che si mantiene in piedi quando tutti gli altri uffici simili furono da anni aboliti. Non è da far meraviglia che la relazione d'inchiesta prima che alla Camera fosse fatta conoscere alla Giunta del censo, perchè potesse preparare le sue giustificazioni.

Ma checchè ne sia di ciò, esaminiamo questa relazione, che ormai è nelle mani di tutti, perchè è tempo che questa questione venga risolta.

Alla Giunta del censo vennero fatti molti appunti.

Prima di tutto fu fatto l'appunto che nell'opera del rilevamento catastale che essa sta facendo, seguisse dei metodi antiquati, e che tutto ciò che la scienza moderna insegna, per essa non soltanto fosse ignoto, ma lo respingesse. Ebbene, o signori, voi avete già nelle mani la relazione della Commissione governativa d'inchiesta; leggete dalla pagina 64 alla 72, e dalla 92 alla 98, e troverete, certamente con parole molto blande, con forme molto cortesi, come del resto era dovere di fare, perfettamente confermato quest'appunto che la voce pubblica aveva fatto più di una volta alla Giunta del censo di Milano.

Ma la Commissione fece di più; volle fare alcune verifiche per accertarsi del modo con cui le operazioni di rilevamento si erano compiute dalla Giunta del censo. Ebbene, sapete che cosa ha trovato? Ha trovato che le operazioni di rilevamento erano ab-

bastanza esatte là dove gli operatori si erano permessi di scostarsi alquanto dalle norme che la Giunta del censo aveva determinate, e che per contro, là dove i metodi ed i sistemi e gli strumenti prescritti dalla Giunta erano rigorosamente in uso, le operazioni davano risultati assai discordanti.

Cosicchè la Commissione venne a questa conclusione dopo avere esaminato il rilevamento di un comune, nel quale trovò appunto queste discrepanze, che « occorre appena notare quanto sarebbe deplorabile che siffatto procedimento si fosse tenuto nel rilievo di qualche altro territorio. » E sventuratamente fu tenuto in tutti i territori nei quali si seguirono esattamente le norme che la Giunta del censo aveva determinate.

Ed è curioso il procedere della Giunta in questo rilevamento.

Quando le si mandarono impiegati tecnici speciali, ingegneri usciti dalla scuola d'applicazione, i quali certamente erano in grado di fare un rilevamento con sicurezza, sapete che cosa faceva la Giunta? Li *abinava*. Nel gergo speciale che ha la Giunta, *abinare* vuol dire accoppiare nel lavoro a questi ingegneri uno di quelli che fossero pratici del suo speciale sistema, perchè la Giunta non poteva permettere che si applicassero al rilevamento i nuovi sistemi, i nuovi mezzi che la scienza suggeriva. Dunque *abinava* questi ingegneri che le erano mandati, e li subordinava a' suoi funzionari catastali, perchè il suo antico sistema fosse in tutta l'estensione della parola applicato.

Ecco che cosa dice a questo proposito la Commissione: « nello stesso tempo si permette (la Commissione) notare come sia stata meno provvida la risoluzione presa dalla Giunta di abinarli (gli ingegneri) ponendoli alla dipendenza dei suoi tecnici e tenendoveli per parecchi mesi con perdita di tempo, oltre alle continue lotte che dovevano continuamente nascere anche pel fatto stesso delle diverse scuole cui appartenevano. »

La Commissione d'inchiesta non ha potuto rilevare altro, non ha potuto, ad esempio, mostrare che vi sono alcuni comuni nei quali il rilevamento è stato fatto tre o quattro volte. Essa naturalmente non poteva colle sue indagini stabilire questo fatto, ma questo fatto è notorio, ed io non dubito che l'onorevole ministro delle finanze lo conosca come lo conosco io. Ma lasciamo a parte la questione del rilevamento del quale, del resto, altri potrà dire qualche cosa di più, colla competenza che io non ho, perchè non sono tecnico e parlo, per così dire, ad orecchio. Parliamo delle stime. La Camera sa in che cosa consiste la stima pel censimento della

bassa Lombardia. Si tratta di determinare oggi nel 1882 quali erano le rendite dei terreni nel 1828. E si noti; non si tratta già di determinare all'ingrosso la rendita d'un comune; sarebbe già cosa seria, ma si potrebbe in sostanza comprendere. Si tratta invece di determinare quali e quante erano le specie di coltura in ciascun comune nel 1828, ed in quante classi per ragione di produttività poteva in quell'epoca dividersi ciascuna specie di coltura.

Anzi bisogna andare più in là, imperocchè il catasto nuovo lombardo è molto analitico e tiene conto di tutti gli elementi possibili; tra le altre cose tiene conto degli alberi. Il catasto lombardo vuole che negli appezzamenti in cui trovansi degli ulivi, dei gelsi, sia notato il numero di essi e la quantità di prodotto che ciascun albero può dare, e questo si deve fare oggi, nell'anno 1882 relativamente all'anno 1828. Domando se c'è bisogno di dire di più per dimostrare che l'operazione non è seria.

Sventuratamente però ha il suo lato più che serio, perchè si tratta di una operazione che deve servire di base al riparto della imposta. Come si procede per fare questa fantasmagoria, per investigare, oggi, nel 1882, la produttività dei fondi nel 1828? Si procede per via di testimonianze; si vanno a chiedere gli stati di proprietà di qualche corpo morale; si invoca la testimonianza di chi fosse vivo in quell'epoca, e via discorrendo. Ma, naturalmente, le testimonianze, gli stati dei beni relativi a quell'epoca si danno quando si ha interesse a darli, e non si danno quando non si ha interesse. Di qui che ne viene? Lascio tirare a voi le conseguenze. È un accertamento che non ha ombra di ragione e non ha ombra di giustizia. La Commissione ha esaminata questa questione, e dopo avere esaminate tutte le difficoltà alle quali io accennava testè, sapete a quale conclusione è venuta? « Non si può negare che i fatti sopra narrati abbiano fondamento di verità e rendano la operazione del recensimento difficile e talvolta irregolare.

« Questa conclusione però rappresenta la esagerazione portata alle sue ultime conseguenze. In questo, come in tutte le altre cose pratiche, vi deve essere quella giusta via di mezzo (sfido io a trovare la giusta via di mezzo quando manca assolutamente ogni base possibile), seguendo la quale non si distruggono i fatti, ma si vincono le difficoltà che essi creano, si temperano le conseguenze estreme, e si raggiunge quella ragionevole approssimazione a cui si arresta sempre il nostro criterio in qualunque occasione.

« Ma, soggiunge la Commissione, non ci si parli di precisione e neppure si pretenda di raggiungere quel grado di precisione che era proprio soltanto



LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª FORNATA DEL 24 GIUGNO 1882

del primo periodo della catastazione, quando si aveva sotto gli occhi il vero stato di coltura e la vera condizione del fondo che dovevano servir di base al sistema. »

Ecco quale è il concetto che si fece la Commissione di questa operazione. Ed a farselo, non c'era, a dir vero, bisogno di Commissioni d'inchiesta. Io credo che ognuno di voi se lo è fatto per la semplice esposizione delle cose che ho avuto l'onore di fare testè. Tutto ciò concerne l'operazione in sè stessa.

Ora bisogna vedere ancora come procede la Giunta rispetto alla operazione medesima. La Commissione dichiarò che non era possibile a lei di fare profonde e sicure indagini intorno al modo come la stima procedeva. E si capisce. È possibile vedere se una misura è esatta? Ma andare a determinare quali siano i criteri seguiti nel fare la stima, come furono applicati questi criteri, è difficilissimo, anzi impossibile, perchè bisognerebbe seguire fase per fase la relativa operazione, vale a dire bisognerebbe rifare il lavoro.

Tuttavia dalle verifiche che la Commissione ha potuto fare, sapete a quali conclusioni è venuta? A queste: che non è escluso, anzi che v'è largo margine all'arbitrio. Ecco la conclusione a cui è venuta la Commissione d'inchiesta quanto alle operazioni di stima e del modo in cui la Giunta le compie.

A meglio spiegare come realmente d'arbitrio si tratti, io potrei leggere qui alla Camera una lettera, e mi vi crederei autorizzato sebbene si tratti di una lettera privata, di uno dei più distinti funzionari della Giunta del censimento. E badate, non è uno dei funzionari venuto dal catasto piemontese, è un antico funzionario che ha lavorato per 40 anni nella Giunta del censo, che vi ha coperto i primi posti, che adesso è a riposo, che non chiede nulla per sè, e che quindi si può ritenere assolutamente imparziale. Sanguina il cuore, quasi, a leggere questa lettera.

*Voce.* La legga! la legga!

**PRESIDENTE.** Non si lasci tentare a prolungare troppo la discussione.

**PLEBANO.** Ecco che cosa scrive:

« In verità io stupii allorquando il signor ministro, rispondendo ad analoga interpellanza, dichiarò alla Camera che le operazioni della Giunta del censo procedono regolarmente; ne stupii, non già dubitando della lealtà del signor ministro, ma deplorando come egli sia stato sì crudelmente ingannato.

« Io assicuro in fede mia che le operazioni di stima che si stanno eseguendo dalla Giunta del censimento, per la formazione del nuovo censo nella

bassa Lombardia d'estimo antico, sono una sequela ed una congerie d'irregolarità e d'errori, uno strazio delle istruzioni al disposto delle quali si sostituiscono dei procedimenti affatto arbitrari che urtano con le regole della perizia e col buonsenso e che sono ben lontani dal raggiungere lo scopo che si dovrebbe avere di mira, della congruenza e della proporzionalità della stima; ma che hanno il vantaggio di esser concordi ed alla portata della capacità di un personale che non sa fare di più. »

Si tratta, ripeto, di un funzionario che è a riposo, e quindi fuori della lotta in cui si potrebbe supporre che fosse interessato. (*Interruzioni vicino all'oratore*)

**PRESIDENTE.** Proseguo, non faccia conversazioni. Abbiamo già il tempo che incalza.

**PLEBANO.** La lettera è qui; d'altronde chi l'ha scritta ha anche espresso le sue idee per le stampe, e poco importerebbe di dirne il nome. Del resto i pratici delle cose della Giunta del censo sanno di chi si tratta.

Ma tutto ciò che ho detto è poco o nulla a paragone dell'appunto grave, gravissimo che fa la Commissione d'inchiesta la quale è andata più in là di quello che sia andato io nelle osservazioni che vengo facendo da qualche anno in questa Camera, più in là di ciò che abbiano detto i giornali intorno a questa questione.

La Commissione d'inchiesta ha dichiarato e ha dimostrato, che le operazioni di stima della Giunta del censo sono illegali, sono fatte in urto alle leggi esistenti. Le operazioni di stima, secondo la legge del 1877, devono essere fatte con le norme stabilite per il catasto nuovo di Lombardia, e che furono determinate dall'antica Giunta del censo investita di pieni poteri, e che quindi sono leggi.

Fra queste norme principalissima è quella che tutte le operazioni di stima, a cominciare dalla prima raccolta di dati fino alla pubblicazione e all'esame dei reclami in materie di stime, tutto sia fatto contemporaneamente.

Ed è questa una formola sostanziale all'indole del catasto lombardo; essa mancando, tutto il catasto si sfascia, perchè manca la perequazione fra le varie parti; è una formola che fu seguita costantemente da tutte le Giunte del censo che vi furono in Lombardia... (*Interruzioni vicino all'oratore*) Glielo dimostrerò se fa bisogno.

... fu seguita costantemente da tutte le Giunte del censo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Plebano, interroghi il ministro, non si faccia interrogare lei dagli altri: siamo in tema d'interrogazione.

**PLEBANO.** Questo sistema fu incontestabilmente

---

 LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 24 GIUGNO 1882
 

---

seguito da tutte le Giunte del censo che vi furono prima, compresa quella che fece ultimamente la ricatastazione della provincia di Como, la quale non si attentò certamente di abbandonare una massima fondamentale del catasto che si trattava di eseguire. Ebbene, questa massima fondamentale, la cui trascuranza vuol dire sperequazione del catasto, la Giunta del censimento della bassa Lombardia l'ha abbandonata, e l'ha abbandonata dichiarandolo. Non è un'ipotesi mia, la Giunta del censo ha dichiarato che l'aveva abbandonata, e perchè? E qui è il punto in cui la Giunta del censo credette di rivolgere principalmente le sue osservazioni alla relazione della Commissione. In quello stampato che fu distribuito insieme alla relazione della Commissione, questa questione è specialmente trattata. Quali sono le ragioni per le quali la Giunta del censo credette di poter abbandonare questa massima fondamentale del catasto lombardo? La prima ragione, dice, è perchè non era necessaria, poichè, siccome si tratta di recensire una parte di territorio, e questo territorio ha ai suoi confini dei territori censiti già secondo il censo nuovo che fanno da capisaldi ai quali attaccarsi, non c'è più bisogno di seguire questa norma della contemporanea esecuzione e determinazione della stima, potendosi prendere per punto di partenza e come capisaldi le tariffe che furono attuate nei territori limitrofi, per venire di mano in mano a stabilire le tariffe nei territori da recensirsi.

Ora io non voglio intrattenere a lungo la Camera, con entrare in una discussione affatto tecnica...

**PRESIDENTE.** Onorevole Plebano, se ella deve ancora dare un largo sviluppo alle sue considerazioni, siccome l'ora è tarda, e siccome ci sono altre interrogazioni che non possono svolgersi oggi, sarebbe

meglio di rimandare ad altra seduta la continuazione della sua interrogazione.

**PLEBANO.** Sono agli ordini del signor presidente, ma se vuole cercherò di restringermi più che potrò, e spero che in 20 minuti...

**LUCCHINI GIOVANNI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Plebano, abbiamo la seduta alle due, e i ministri sono chiamati ad altri doveri. Sarà dunque meglio rimandare ad altra seduta la continuazione di questa discussione.

**LUCCHINI GIOVANNI.** Io ho chiesto di parlare.

**PRESIDENTE.** Per quale motivo?

**LUCCHINI GIOVANNI.** Per fare una proposta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**LUCCHINI GIOVANNI.** Se dobbiamo continuare questa discussione in un'altra seduta, io propongo che si continui nella seduta antimeridiana di domani.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Scusi, ella potrà fare questa proposta nella seduta pomeridiana.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io volevo solamente fare osservare che se si stabilisce una seduta antimeridiana per domani, i ministri difficilmente potranno intervenire, dovendo recarsi dal Re per la solita firma dei decreti.

**PRESIDENTE.** Il seguito di questa discussione è dunque differito ad altra seduta.

La seduta è levata alle 12 10.

---

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

---

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.